

Sindacati e risposta ai decreti

MILANO — A quasi un mese dalla presentazione dei decreti che hanno chiuso in modo traumatico la trattativa tra sindacati, governo e imprenditori, continuano a giungere dai più diversi luoghi di lavoro notizie di pronunciamenti dei lavoratori. L'orientamento che emerge dal voto delle migliaia di operai, di impiegati, di tecnici interessati è unanime e non si presta ad interpretazioni di sorta: larghissima è la maggioranza che si esprime per il «no» circa l'uso dello strumento del decreto per risolvere una questione di competenza della trattativa sindacale, e altrettanto netto è il «no» sul merito delle intese che Carniti e Benvenuto difendono con tanto vigore.

Da Milano tra una pioggia di no spunta un solo sì

È accaduto alla Black & Decker - Contrarie le altre fabbriche che hanno votato

In un solo caso si ha notizia di una vittoria del «sì» alla manovra del governo: è avvenuto alla Black & Decker di Lecco (che produce i famosi trapani). Si tratta di una azienda nella quale l'ormai famosa CGIL è la componente della CISL, cui l'accordo con la manovra governativa è passato a larghissima maggioranza tra gli oltre 400 lavoratori. Alla Ire-Philips di Varese, dove hanno votato ben 1.862.1503 lavoratori hanno risposto «no» a questa domanda: «Le proposte formulate dal governo nella trattativa con la Federazione unitaria che sono già tradotte in alcune decisioni governative, possono costituire, secondo la tua valutazione, le condizioni per un accordo?». Solo 191 hanno risposto «sì» e 71 hanno votato scheda bianca o nulla. Alla Breda di Brescia (659 lavoratori) hanno risposto «no» sono stati 439, 1 «sì», 205, 15 gli astenuti. Alla Bassetti di Vimercate (un'azienda tessile ad altissima sindacalizzazione) la CGIL e CISL si dividono gli iscritti, il referendum è stato organizzato d'accordo tra le varie componenti. In tutti

i reparti si sono svolte assemblee con la partecipazione dei funzionari dei tre sindacati, che hanno illustrato diffusamente le rispettive posizioni. Quindi si è votato a scrutinio segreto, per rispondere alla domanda: «Sei d'accordo con i risultati ottenuti nella trattativa con il governo?». Il risultato è stato inoppugnabile: 193 no, 85 sì, 18 bianche e 3 nulle. Come dire che una buona metà degli iscritti alla CISL ha votato contro le indicazioni dell'organizzazione. Anche a Torino, in un settore della Lancia, il referendum è stato deciso al termine di una assemblea alla quale hanno partecipato i dirigenti di CGIL, CISL e UIL. Il voto è stato articolato in 3 domande, alle quali hanno risposto in 341, tra operai, impiegati e tecnici. Alla domanda: «Approvate le proposte avanzate dal governo?», 493 hanno detto «no», 28 «sì». «Approvate l'uso del decreto legge?», i «no» sono 398 contro 25 «sì». A Milano, in un voto organizzato simultaneamente in tutte le principali aziende di distribuzione stampa dal coordinamento unitario di settore, su 705 dipendenti

hanno votato ben 618.556 sì sono espressi contro il metodo del decreto e 554 contro i suoi contenuti. Alla Standa di Cusago 164 no e 6 «sì». Alla Nuova Innocenti hanno votato in 1360 su 1700 presenti in fabbrica, 1.069 per dire di no all'uso del decreto e 1097 per bocciare i contenuti. Ai cantieri navali di Ancona c'è stato l'88% di no. Di rilievo, infine, i dati comunicati ieri in una conferenza stampa dal consiglio di fabbrica della Italtel di Milano e Castelletto (presentati dal delegato Giovanni Casaretti, della FIM-CISL). Oltre il 70% dei dipendenti (in maggioranza impiegati e tecnici) hanno sottoscritto un documento che boccia il decreto e invita a aderire alla manifestazione del 24 a Roma. Dalla Italtel partirono per la capitale ben 200, grazie alla sottoscrizione di 9 suoi iscritti costituiti in RSA. All'incontro con la stampa erano presenti anche alcuni rappresentanti dei lavoratori-studenti del Liceo Parini, che hanno portato l'adesione della scuola alla manifestazione del 24.

Nella CISL del Piemonte dal malessere al confronto

Aperto un travagliato dibattito politico dopo il «commissariamento» a Pinerolo

Dalla nostra redazione TORINO — La notizia era troppo clamorosa per poterla occultare: un intero gruppo dirigente della CISL, quello del comprensorio di Pinerolo, commissariato per aver aderito allo sciopero generale dell'8 marzo per dire di no all'uso del decreto e 1097 per bocciare i contenuti. Ai cantieri navali di Ancona c'è stato l'88% di no. Di rilievo, infine, i dati comunicati ieri in una conferenza stampa dal consiglio di fabbrica della Italtel di Milano e Castelletto (presentati dal delegato Giovanni Casaretti, della FIM-CISL). Oltre il 70% dei dipendenti (in maggioranza impiegati e tecnici) hanno sottoscritto un documento che boccia il decreto e invita a aderire alla manifestazione del 24 a Roma. Dalla Italtel partirono per la capitale ben 200, grazie alla sottoscrizione di 9 suoi iscritti costituiti in RSA. All'incontro con la stampa erano presenti anche alcuni rappresentanti dei lavoratori-studenti del Liceo Parini, che hanno portato l'adesione della scuola alla manifestazione del 24.

convocare assemblee in fabbrica e nel reclamare una consultazione di massa prima di qualsiasi accordo. Ad Ivrea i delegati FIM e FIM dell'Olivetti avevano lanciato una petizione per chiedere assemblee di consultazione ed in due giorni avevano raccolto oltre cinquemila firme. Ed erano stati delegati FIM, FIM e UIL della FIAT SPA Stura a promuovere una prima «autoconvocazione» dei consigli. Dopo i decreti Craxi, erano ancora stati delegati di tutte e tre le componenti i promotori della assemblea di 354 consigli al teatro Colosseo che aveva proclamato lo sciopero generale. E si erano già registrate le clamorose dimissioni di un segretario della CISL torinese, Adriano Serafino. Soprattutto in casa CISL è aperto un confronto serio e travagliato, che sarebbe sbilanciato strumentalmente (ed infatti la CGIL piemontese ha invitato i militanti di altre organizzazioni a non partecipare al dibattito e lotta. La riuscita dello sciopero e della manifestazione si conferma l'impresione di un dibattito aperto e serio, e i lavoratori del Pinerolese vogliono rimanere uniti e dentro il sindacato.

ancora più interessanti le tesi sostenute dai delegati CISL in quell'assemblea. Oggi è ad un punto avanzato il dibattito e i loro documenti — nei rapporti non solo tra le Confederazioni, ma tra sindacato e lavoratori. Dobbiamo essere costanti e dobbiamo di quando in quando «concedere» di «scambio politico» col governo, che dilata fino ad assorbire ogni contrattazione ed ogni energia del sindacato, non ci trova d'accordo. Non possiamo accettare che la nostra Confederazione assuma un sistema di decisione che esclude le strutture di base ed i lavoratori... che la CGIL continui un modo di prendere decisioni basato sulle componenti organizzate di partito... che la UIL non si presenti, anche se chiamata, ad esprimere le proprie posizioni e ponga veti alle assemblee dei lavoratori. Questo movimento di idee accompagna il movimento di lotta esplosivo in queste settimane, e non può certo essere fermato con misure disciplinari. I dirigenti CISL di Pinerolo commissariati da Carniti hanno diffuso ieri un comunicato in cui respingono il grave provvedimento, non solo per ragioni formali, ma anche sostanziali: «L'adesione consapevole e coerente allo sciopero dell'8 marzo — scrivono il segretario comprensoriale Tonino Chiriodi ed il segretario aziendale Beppe Favani — ha raggiunto lo scopo di non rompere con i nostri militanti e iscritti e con l'insieme dei consigli di fabbrica su un giudizio comune sulla condotta della direzione politica del movimento delle iniziative sindacali e lotta. La riuscita dello sciopero e della manifestazione si conferma l'impresione di un dibattito aperto e serio, e i lavoratori del Pinerolese vogliono rimanere uniti e dentro il sindacato.

Tanti buoni propositi ma poi è il «gran capo» a laureare Lucchini

Dopo numerosi profili del «candidato ideale» s'è imposta la parola di Agnelli nel vuoto di ogni impostazione programmatica

MILANO — La designazione di Luigi Lucchini alla successione di Merloni quale presidente della Confindustria ha concluso un lungo periodo di accessi di discussioni nella organizzazione dei imprenditori privati italiani da Costoro da lungo tempo si confrontano soprattutto sulle questioni concernenti il costo del lavoro, l'organizzazione del sindacato e col governo, gli aspetti interni. Non è da dire sia del tutto assente il dibattito sul merito delle proposte presentate, ma la politica economica e industriale del paese, la spesa pubblica, l'aggiacimento italiano alla ripresa in atto nel mondo. Ma tutto ciò risente di una concezione un po' fatisma, imperante in settori e organizzazioni che amministrano il potere nel nostro paese, del controllo statale, arte e parte di coloro che si esercitano nell'imbalsamamento di progetti modesti, piuttosto che nell'impresa di alimentare programmi adeguati agli interessi nazionali.

Così è avvenuto che anche le consultazioni condotte dai «tre saggi» per designare un presidente della Confindustria in grado di ottenere sufficienti consensi si siano sciolte, oltre che per la turbolenza e la diversità di opinione congenite ad ogni assemblea di massa, con una profonda divaricazione tra l'esigenza di definire gli indirizzi del programma di sviluppo dell'organizzazione imprenditoriale e quella di trovare un leader adatto a sostenerli. Non un numero di piccolo momento quindi.

Ma come era cominciata la lunga marcia per la designazione del presidente della Confindustria, così è cominciata la cronaca sostanziale del percorso. Verso la fine di ottobre Vittorio Merloni, in una intervista all'«Unità», sostenne che il suo mandato doveva essere preso da un grande imprenditore, con l'angoscia di fallire che hanno i veri industriali, in alternanza con la presidenza di un medico. Merloni pensava che non c'era fretta per il lavoro dei «tre saggi», che potevano cominciare le loro consultazioni in dicembre. Così cominciò l'opera di Coppi, Fichetto e Rello (gli stessi che avevano risolto positivamente i contrasti tra gli industriali nel 1980 designando proprio Merloni alla presidenza). Costoro si orientarono inizialmente, e non solo per pura cortesia, nella scelta di uno dei grandi capi del padronato italiano: Ma Agnelli, De Benedetti, Pirelli, Romiti, Orlando si presentarono indistintamente, dicendo varie motivazioni, sebbene nei mesi di dicembre l'incarico tutto si limitava a ricorrenze generali e coperte da riserbo.

Le cose cominciarono a complicarsi quando, verso la metà di dicembre, Agnelli, Merloni e Pirelli si presentarono per chiedere di essere lui il candidato alla sostituzione di Merloni. Si presentarono i «grandi manovratori», i pranzi e le cene organizzate dai soci della «Confederazione» di Agnelli, Merloni, Pirelli, Orlando, Marzotto, Lucchini, in testa Felliccioli, Marzotto, per sponsorizzare il loro scio. La cosa piacque poco ai piccoli imprenditori, ai giovani e a tanti altri preoccupati per la caratterizzazione che stava assumendo la candidatura Lucchini, del tutto separata da ogni impostazione programmatica soltanto legata alla scelta di alcuni capi. Poiché la scelta del presidente della Confindustria è un atto di grande importanza, più articolato e complesso rispetto agli anni '50, '60, '70, non può essere deciso dai grandi elettori.

Per Lucchini le cose diventano più complicate e difficili allorché, durante una riunione di Lyons, si presentò come candidato ufficiale alla presidenza senza che nessuno dei due saggi glielo avesse chiesto. Il fatto suscitò pessima sensazione, apparve come un passo falso, fu stigmatizzato da tanti imprenditori. Contribuì a mettere in gioco Walter Mandelli, fino ad allora non considerato un candidato attendibile. Ancora in una intervista concessa all'«Unità», il presidente della Federscienze Giancarlo Lombardi, alla fine di gennaio, bocciò un identikit del presidente ottimale della Confindustria: «Una persona stimata e stimabile che nella conduzione della sua impresa abbia intrattenuto rapporti coi sindacati e politici che gli hanno creato stima e fiducia; dovrebbe avere l'appoggio delle grandi imprese, ma deve perseguire interessi generali e non soggettivi alle loro influenze; non deve essere prepotente; deve sapere fare lavorare gli altri; deve essere persona culturalmente attenta che capisca la fase storica di transizione che stiamo attraversando, capire la gravità dei problemi della pace, del mondo giovane, aprire nuovi orizzonti della rivoluzione tecnologica e che sappia guardare anche oltre i confini dell'Italia». Un ritratto di una personalità ragguardevole. Lombardi infatti disse che il suo candidato era Leopoldo Pirelli. Questi, pur lunginquo, fece l'invito. La stessa cosa fece Luigi Orlando e quindi lo stesso Lombardi.

Insomma si creò una situazione di impasse, che pareva destinata addirittura a fare slittare la data della riunione di

giunta che avrebbe dovuto designare il nuovo presidente. Ma una questione sostanziale fu sollevata da Giancarlo Lombardi e cioè il fatto che l'organizzazione della Confindustria doveva travalicare i miopi confini di una disputa sempre bloccata sul costo del lavoro. E venne il giorno di San Valentino, con l'imposizione dei decreti Craxi. Cambiò il clima non solo per i sindacati ma anche per la Confindustria, i due sconfitti del decisionismo craxiano. Di lì tuttavia ha preso le mosse Gianni Agnelli per trascinare la Confindustria verso le braccia di Craxi, per ragioni politiche, per isolare i comunisti. Lo stesso avvenne strinendo i tempi per la soluzione della presidenza della Confindustria, bocciando la scelta di Mandelli, sostenendo con forza Lucchini. Con un «tour de force» e «tre saggi» nella mattina dell'8 marzo, poco prima della giunta, erano indotti a rompere gli indugi e presentavano il nome di Lucchini per la votazione.

Antonio Mereu

Abbandonati i BOT le banche bloccano la discesa dei tassi

ROMA — L'asta per duemila miliardi di Buoni del Tesoro ordinari è praticamente fallita per il rifiuto delle banche ad accettare tassi d'interesse più bassi. Dei 750 miliardi a sei mesi ne sono stati sottoscritti 363; dei 1250 miliardi a un anno soltanto 400. Il rendimento offerto era del 15,87. Ma poiché lo stesso Tesoro offrì di più sul CCT (certificati di credito) — e d'altra parte non è stato capace di dare corpo alla manovra di riduzione del costo del denaro — il fallimento dell'asta dei BOT è solo l'esito di una situazione nella quale alle parole non seguono i fatti. Ieri a Bologna, ad un convegno delle Casse di risparmio, lo stesso direttore della Banca d'Italia Lamberto Dini ha sollecitato la concentrazione delle aziende bancarie per fusione come fattore di riduzione del costo del denaro e dei relativi servizi. L'argomento è stato ripreso da alcuni amministratori delle Casse: se avesse un fondamento in sé, le grandi banche dovrebbero praticare tassi d'interesse e costi dei servizi inferiori a quelli delle banche locali. Invece avviene spesso il contrario. Dini tuttavia sembra avere atteggiamento avverso della Banca d'Italia a una legge quadro sulle Casse, limitandosi a definirne non indispensabile.

Ansaldo, i consigli dopo la rottura

La CISL ha deciso di separarsi e costituire rappresentanze sindacali aziendali - Sono strutture non compatibili con il consiglio di fabbrica - sottolineano molti sindacalisti - almeno finché non si scioglie la FLM - Le iniziative in vista del 24

Dalla nostra redazione GENOVA — All'Ansaldo GT di Sampierdarena, il primo giorno di una durissima giornata di lotta proclamata dai consigli. Facece teste, decine di giornali spiegati sui tavoli del consiglio di fabbrica. Fuori, gruppetti di operai fanno capannelli leggendo i quotidiani. «Hai visto cosa scrivono», si dicono l'un l'altro — c'era De Ferrari piena e questi parlano di qualche decina di migliaia di persone, quanti ce ne stanno solo attorno alla fontana.

All'Ansaldo intanto si ragiona anche sugli effetti che le ultime decisioni della CISL potranno avere nei rapporti non solo fra le confederazioni sindacali e i lavoratori, ma fra sindacati ed aziende. AI GT, da pochi giorni infatti, la CISL afferma di essere rappresentata da 9 suoi iscritti costituiti in RSA dopo un'assemblea a cui hanno preso parte circa 40 lavoratori degli stabilimenti di Sampierdarena e Campi. AI GT, all'inizio dell'anno, la CISL aveva 108 iscritti: dopo la firma del decreto di sciopero, si sono ridotti a 9. Il sindacato, una settantina di aderenti sono confluiti nella CGIL, hanno scelto la FLM o sono rimasti senza tessera. La UIL, su 48 iscritti, ha registrato 34 dimissioni.

«Ci sono due osservazioni da fare — dice Corrado Cavanna, delegato FIM, dell'esecutivo di fabbrica — a questo proposito: le RSA non sono compatibili con i consigli di fabbrica se non di fronte allo scioglimento della FLM. Una decisione questa che sino ad ora non è stata presa a nessun livello. In secondo luogo, per quello che ci riguarda continueremo ad eleggere il Cdf senza distinzione di tessera, su scheda bianca, per gruppo omogeneo, per reparto o per ufficio, come abbiamo sempre fatto. Il consiglio di fabbrica resta per noi la rappresentanza sindacale nei confronti dell'azienda e dei lavoratori. E le minacce della UIL di uscire dal Cdf, l'«A» quanto ne sappiamo noi — risponde Cavanna — gli unici due delegati UIL dell'Ansaldo GT non hanno manifestato alcuna intenzione di lasciare il Consiglio di fabbrica».

Nel Cdf del GT oggi ci sono 74 delegati CGIL, 3 FLM, 2 UIL e 1 CISL. Questi ultimi erano in 4 ma gli iscritti, nei giorni scorsi, hanno raccolto l'invito della loro confederazione e sono usciti dal consiglio (2 sono confluiti nella RSA). Della costituzione della nuova struttura sindacale CISL comun-que non c'è per il momento nessuna comunicazione ufficiale né all'azienda né al Consiglio di fabbrica, né alla FIM. «La procedura — dice il dr. Del Fio, capo del personale del GT di Sampierdarena — prevede la nostra presa d'atto solo quando ci viene data la relativa comunicazione da parte dell'Intersind. Questo non è ancora avvenuto. Per quanto ci riguarda abbiamo ricevuto solo una lettera della CISL provinciale che, in via di considerazione ufficiosa, chiede dei permessi sindacali per alcuni suoi iscritti che non fanno parte del Cdf. L'azienda garantisce che a questo proposito sarà molto formale e che si attenterà scrupolosamente alla legge e ai contratti. Me nessuno sa dire in che modo la RSA parteciperà alle trattative. Intanto una cosa è certa — dicono al Consiglio di fabbrica — noi siamo impegnati da

mesi nella gestione dell'accordo raggiunto col Raggruppamento Ansaldo nel dicembre scorso, e non intendiamo mettere a repentaglio né le conquiste né i risultati positivi che abbiamo raggiunto finora. Ma una prima avvisaglia di pericolo su questo fronte, è arrivata: la CISL ha già inviato comunicato che non intendono per il momento partecipare agli incontri. Quali conseguenze avrà questo atteggiamento su quell'esperimento di nuova contrattazione avviato fra mille difficoltà, ma anche con significativi successi, nelle aziende del settore? Il Raggruppamento Ansaldo è difficile fare previsioni o esprimere valutazioni. Certo è che dopo che a Sampierdarena la CISL intende creare la RSA anche a Campi, dove i suoi 8 delegati (su 58) sono già usciti dal Consiglio di fabbrica.

Gianfranco Sansalone

La Lega al governo: sia riavviato il confronto sul salario

ROMA — Il governo deve riprendere il confronto tra le parti sociali sulla ristrutturazione del salario, sulla sua composizione, i relativi istituti contrattuali, compresa la scala mobile, ricercando in modo aperto le vie alternative idonee a conseguire un'intesa, lo afferma il consiglio generale della Lega delle cooperative in un ampio documento diffuso al termine della riunione del 7 e 8 marzo. Il consiglio si mostra anche preoccupato che «la mancata regolamentazione negoziale della scala mobile possa instaurare il principio di interventi legislativi in una materia che deve invece restare affidata alla dialettica tra le parti sociali».

La Lega, nel suo documento, chiede al governo «il cui impegno di lotta all'evasione contiene elementi di positività», novità, l'adozione di precise iniziative in materia di costo del denaro, «la cui riduzione appare ancora oggi esclusivamente affidata ai meccanismi spontanei e considerata come una pura conseguenza del rallentamento inflazionistico, piuttosto che come un elemento in grado di contribuire a determinarlo».

Brevi

Gli assicuratori querelano Benvenuto
MILANO — L'Ania (associazione nazionale delle imprese di assicurazione) ha querelato Giorgio Benvenuto, il perché deve essere ricercato in una intervista concessa dal segretario della Uil, a «Panorama» in cui fra l'altro si affermava: «Nelle assicurazioni c'è del malcosto, fra le compagnie e le forze politiche ci sono rapporti di compaggio che incidono sui finanziamenti dei partiti».

Unioncamere: campagna per i prezzi
ROMA — «Entro i primi giorni della prossima settimana le Camere di commercio di tutta Italia avranno distribuito a tutti i punti di vendita 600 mila listini prezzi con i 49 prodotti di largo consumo che, in base all'accordo firmato tra le associazioni del commercio, non superano una soglia di prezzo determinata, dovranno contribuire a contenere l'inflazione». Lo ha assicurato al ministro Altissimo il presidente dell'Unioncamere, Piero Bessetti.

La Concommercio: blocco delle disdette
ROMA — Il presidente della Concommercio Orlando ha chiesto, a nome della sua organizzazione, il rinnovo di tutti i contratti in scadenza alla fine di luglio (sei anni per i negozi, nove per gli alberghi); la possibilità per il proprietario di non rinnovare il contratto solo se dimostra che l'immobile serve a se stesso o deve essere radicalmente ristrutturato, l'annullamento delle disdette inviate e dei giudizi in corso.

Auto: aumentano le vendite anche a febbraio
ROMA — La vendita di auto in febbraio è aumentata in Italia del 14,5%. Le marche italiane hanno conquistato il 61% del mercato nazionale. Il record continua ad essere della Fiat.

Carli denuncia la lottizzazione nelle banche
BOLOGNA — Le nomine bancarie sono ormai soggette alle «mordaglie» dei partiti politici e quindi non garantiscono più la professionalità. La denuncia proviene dall'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli.

Cresciuta l'inflazione in Germania
BONN — Febbraio ha confermato la lieve accelerazione in atto da qualche tempo nell'inflazione tedesca. Il costo della vita nel mese scorso ha registrato un aumento dello 0,3% rispetto a gennaio e del 3,1% sul febbraio '83. Il tasso dei 12 mesi era stato del 2,6% a dicembre e del 2,9 nel primo dell'84.

5000 vanno in piazza per il progetto-lavoro delle coop in Calabria

Dalla nostra redazione CATANZARO — Un lungo corteo con almeno cinquemila persone, bandiere, cartelli e striscie proprio come negli scioperi generali: ieri in piazza a Catanzaro sono scesi i cooperatori di tutta la Calabria aderenti alle tre centrali cooperative. Una grande manifestazione unitaria conclusasi davanti al palazzo della Giunta regionale con una piattaforma assai precisa: in Calabria si possono creare nei prossimi cinque anni — dicono le tre centrali cooperative — almeno ventimila posti di lavoro nella cooperazione se la Regione manterrà gli impegni presi sin dal '77 e per ultimo alla Conferenza regionale sulla cooperazione. Ieri mattina a Catanzaro c'erano praticamente tutti i lavoratori che nel breve arco di dieci anni hanno individuato nello strumento cooperativo il

modo per produrre ricchezza e valorizzare le risorse, liberarsi dalla morsa del sottosviluppo, dell'assistenzialismo e del ricatto mafioso e clientelare. Risultati importanti ottenuti però esclusivamente dal movimento cooperativo senza alcun sostegno dello Stato e della Regione. Si tratta invece di prendere il sostegno per le spese di avvio delle nuove cooperative, di contributi regionali per l'accesso al credito, dell'approvazione di piani di formazione professionale per la cooperazione, di varare leggi per l'incentivazione e lo sviluppo della cooperazione nei settori del commercio, turismo, pesca, produzione e lavoro, servizi, con l'istituzione nel settore della casa di un fondo regionale che consenta l'accesso alla casa a vaste fasce di lavoratori oggi praticamente esclusi dai tagli fuori dal mercato delle abitazioni.

per accertamenti. Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis — informa un comunicato stampa del gruppo del PCI di Montecitorio — tenendo conto che nella prima fase di attuazione della legge cioè nel triennio che va dal 1974 al 1976 le procedure e i tempi di decisione furono molto più rapidi, si è impegnato ad esaminare attentamente la situazione, ad individuare i motivi dei ritardi e a fare tutto il possibile per accelerare i tempi di decisione.

Pensioni a licenziati per motivi politici: iniziativa Pci

ROMA — L'attuazione sollecitata della legge che prevede il riconoscimento dei periodi previdenziali mancanti ai lavoratori licenziati per motivi politici e sindacali negli anni 50 e 60, è stata chiesta ieri dal Pci, nel corso di un incontro con il ministro De Michelis. Alla riunione hanno partecipato Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti, Adriana Lorenza, responsabile della sezione assistenza previdenziale della direzione del Pci, e l'on. Novello Pallanti, re-

sponsabile del gruppo comunista della commissione lavoro della Camera dei deputati. I parlamentari comunisti hanno fatto rilevare a De Michelis che la commissione ministeriale, incaricata di esaminare le domande, ha tempi troppo lunghi rispetto alle legittime aspettative dei lavoratori colpiti a suo tempo da provvedimenti di licenziamento gravi e ingiusti. Negli ultimi anni infatti, su 14 mila domande presentate, ben 5 mila 511 sono state sospese

per accertamenti. Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis — informa un comunicato stampa del gruppo del PCI di Montecitorio — tenendo conto che nella prima fase di attuazione della legge cioè nel triennio che va dal 1974 al 1976 le procedure e i tempi di decisione furono molto più rapidi, si è impegnato ad esaminare attentamente la situazione, ad individuare i motivi dei ritardi e a fare tutto il possibile per accelerare i tempi di decisione.

L'amministrativo aziendale può far carriera senza il fisco?

il fisco?

Pensiamo proprio di no! Oggi non si può partecipare all'amministrazione di un'azienda senza conoscere e risolvere i problemi tributari. Una apparente vantaggiosa operazione può essere antieconomica una volta sottoposta a tassazione. Ecco perché «il fisco» nel 1983 ha pubblicato su 5372 pagine, oltre 350 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, tutte le leggi e i decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni Tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte gratuite ai quesiti dei lettori, ossia tutto quello che è indispensabile avere a disposizione per la consultazione quando è necessario risolvere un problema tributario per non incorrere nel rischio di pesanti sanzioni civili e penali.

il fisco

in edicola a L. 5.500 o in abbonamento

abbonandosi adesso avrà «il fisco» gratis per tre mesi

Abbonamento 1984 alla rivista «il fisco» 40 numeri, L. 175.000. Se pagato entro il 31 marzo, si avrà diritto a ricevere tempestivamente 110 numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o al c/c p. n. 619440077 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma